Si completa la svolta cominciata con la rinuncia del Colonnello alla ricerca della bomba atomica: per Bush la Libia non è più uno «Stato canaglia»

Washington riabilita Gheddafi: amico eccellente

Luciano Gulli

La Rice: riapriremo l'ambasciata a Tripoli. Le relazioni diplomatiche erano state interrotte alla fine del 1979, poi 27 anni di tensione con attacchi terroristici antiamericani, da Berlino a Lockerbie

● Un quarto di secolo di guerra fredda e di burrasche diplomatiche forza 9, intervallate da qualche bomba intelligente e da reciproche, sanguinose minacce. Poi - preannunciata da sempre più accentuati chiarori all'orizzonte - ecco spuntare l'alba di un nuovo giorno tra gli Stati Uniti e la Libia del colonnello Gheddafi.

La notizia, ufficializzata ieri pomeriggio dal segretario di Stato Condoleezza Rice, è che «presto gli Stati Uniti apriranno un'ambasciata a Tripoli». La Libia esce pertanto dalla scomoda lista nera degli «Stati canaglia» e si accinge ad accomodarsi nel consesso delle nazioni perbene. Gli esami, dunque, sono finiti per il colonnello. E per il popolo libico, tenuto nella salamoia degli ispiratori e dei foraggiatori del terrorismo internazionale, si riapre la pagina degli affari in verde, che è il colore dell'Islam, certo; ma anche quello dei dollari.

La notizia è stata accolta a Tripoli con una soddisfazione che solo la compostezza e il galateo diplomatico hanno impedito fosse accompagnata da una salva di fuochi d'artificio. Così, nei comunicati ufficiali, si legge solo la solita frase di rito, secondo la quale la Libia «saluta con favore» la decisione Usa di ristabilire normali relazioni diplomatiche complete, a livello di ambasciatori, tra i due Paesi. Il ministro degli Esteri libico, Abdel Rahman Chalgham, ha parlato di una «nuova pagina» nei legami bilaterali. Mentre la signora Rice, altrettanto festosa, parla addirittura di Muammar Gheddafi (la bestia nera di Ronald Reagan...) come di un amico che si è rivelato «eccellente» nella lotta al terrorismo internazionale.

Iran, Siria, Corea del Nord, Iraq e Libia. Questo era il consesso degli Stati messi all'indice dai tempi di Bush padre. *Rogue states*, Stati canaglia. Espressione mediaticamente azzeccata per mettere con le spalle al muro, e sotto embargo, quei Paesi che venivano percepiti dagli Stati Uniti come una minaccia *potenziale, sia sotto il profilo nucleare* che più in generale per il sempre possibile utilizzo di armi di distruzione di massa.

Segnali di riavvicinamento fra Libia e Usa si erano già visti nel febbraio dello scorso anno, quando i diplomatici dei due Paesi avevano avuto il reciproco permesso di muoversi liberamente sul territorio. Il 29 settembre, infine, il presidente George Bush aveva revocato (e quello fu il segnale vero) alcune restrizioni sull'export di materiale bellico alla Libia. Lì si capì che il vento cambiava.

I rapporti tra gli Usa e la Jamahirya del colonnello Gheddafi erano saltati il 29 dicembre del 1979, quando una folla alquanto su di giri assaltò, saccheggiandola, l'ambasciata americana a Tripoli. Seguirono sette anni di dispetti crescenti, finché una bomba - era il 4 aprile 1986 - esplose in una discoteca di Berlino frequentata da militari americani ammazzandone due. Erano stati i servizi libici, stabilì nel 2001 un tribunale tedesco. Ma gli americani non aspettarono quella sentenza. E dieci giorni dopo la bomba di Berlino spedirono 66 cacciabombardieri su Tripoli e Bengasi. Sotto le bombe morirono una quarantina di persone, fra cui una figlia adottiva, giovanissima di anni, dello stesso Gheddafi. La vendetta venne consumata a freddo, il 21 dicembre 1988, quando un aereo della Pan Am con 270 persone a bordo, la maggioranza dei quali americani, esplose nei cieli di Lockerbie, in Scozia.

L'annuncio odierno ha provocato naturalmente sconcerto e rabbia tra i familiari di quei morti. Ma altrettanta rabbia si respira tra i ranghi degli oppositori del regime, totalmente spiazzati dalla straordinaria veronica dell'amministrazione Usa.

Le ingenti riserve di petrolio libico, la rinuncia al programma atomico, la buona disposizione del regime nella lotta al fondamentalismo hanno indotto ora Washington a voltare pagina. Si chiama realpolitik, bellezza, direbbe con uno dei suoi algidi sorrisi Henry Kissinger.

FUOCO E FIAMME Negli scontri 56 autobus sono stati bruciati [FOTO: REUTERS]

GUERRA ALLE AUTORITÀ

Brasile, 81 morti in tre giorni Dilaga la rivolta dei criminali

Roberto Fabbri

Terrore a San Paolo: 60 autobus bruciati e 39 poliziotti uccisi. Il presidente Lula offre l'esercito, ma il governatore rifiuta

● Il presidente Lula ha offerto quattromila uomini dell'esercito per domare la rivolta delle bande criminali che da venerdì sta mettendo a ferro e fuoco San Paolo del Brasile, ma il governatore dello Stato paulista Claudio Lembo (il Brasile è organizzato su base federale) ha detto di no: la situazione, a suo avviso, «è sotto controllo».

Non sembra proprio che le cose stiano così. L'incredibile guerra contro lo Stato non solo dilaga nella tentacolare San Paolo (una *megalopoli con circa 20 milioni di abitanti) ma si estende ai vari angoli* del Paese. Una prova di forza inquietante, scatenata dai capi del gruppo denominato Primeiro Comando de Capital (Pcc) e che secondo dati ufficiali ha già provocato 81 morti tra cui 39 poliziotti.

L'incendio divampa su due fronti contemporaneamente. Uno sono le carceri, tradizionale punto dolente del sistema-Brasile: nei 46 penitenziari in contemporanea rivolta la situazione è tesissima e si contano ben più di duecento ostaggi dei criminali. Il secondo fronte è quello delle città: San Paolo è stretta nella morsa della paura dopo che una sessantina di autobus sono stati incendiati a partire dalla scorsa notte e quattro banche assaltate a colpi d'arma da fuoco; il trenta per cento degli scolari paulisti hanno disertato le lezioni per la paura. Ma anche in altre città le azioni violente dei criminali, e di conseguenza la paura, dilagano: è il caso di diversi centri degli Stati di Paranà e Mato Grosso do Sul, mentre a Salvador del Bahìa tre autobus sono stati bruciati e a Rio de Janeiro lo stato di allerta nei penitenziari è massimo. Complessivamente si sono contati almeno 180 episodi di violenza riconducibili alla rivolta e il ritorno alla normalità appare ancora ben lontano.

Tutto è cominciato quando il governo di San Paolo ha deciso di trasferire un gruppo di 760 detenuti legati al Pcc nel remoto carcere di Presidente Venceslau, per isolarli e rendere loro più difficile di «governare» dalle loro celle, come secondo le denunce della polizia penitenziaria regolarmente accade, l'industria del crimine. Da venerdì è partita su ordine dei capi del Pcc e sembra in particolare dal suo numero uno Marcos Camacho, detto «Marcola», una violenta rappresaglia, che le forze dell'ordine faticano a reprimere. Sia nelle carceri, dove i capi delle fazioni criminali spadroneggiano al punto di godere dell'inspiegabile diritto di fatto di detenere e usare telefoni cellulari, *sia - come purtroppo si sta verificando in queste ore - nelle strade.* Ma qui forse si assommano ragioni di natura politica: il governatore Lembo e il presidente Lula appartengono a schieramenti opposti.

TURCHIA

Processo a omicida di padre Santoro

È cominciato ieri il processo a Ouzhan Akdil, il sedicenne accusato dell'omicidio di don Andrea Santoro, il missionario ucciso a Trebisonda, in Turchia, lo scorso 5 febbraio. Un processo che appare destinato a svolgersi non solo a porte chiuse, come impone la legge quando gli imputati sono minorenni, ma anche sulla base della tesi ufficiale del «gesto isolato di un fanatico». *Akdil ha confessato il delitto dicendo di essere sconvolto dall'ondata di violenze seguita alla pubblicazione delle vignette su Maometto.* La prossima udienza si terrà il 14 giugno.

SCOPERTO DAI SERVIZI DELL'ANP

Un piano per uccidere Abu Mazen

Gian Micalessin

La Jihad Islamica voleva farlo saltare con un'autobomba. Appelli per la pace del Presidente palestinese ad Hamas e Israele

● Sarà anche un presidente senza poteri, ma a giudicare dai complotti ,orditi per assassinarlo non sembra un presidente senza nemici. Dopo le trame di alcuni esponenti dell'ala militare di Hamas decisi a farlo saltare in aria minando le fondamenta del palazzo presidenziale di Gaza ora Mahmoud Abbas (Abu Mazen) è nel mirino della Jihad Islamica. L'organizzazione fondamentalista, rivale di Hamas e sospettata di legami con il «Partito di Dio» (Hezbollah) libanese e il regime iraniano, avrebbe - secondo fonti dei servizi di sicurezza palestinesi – messo a punto un piano per eliminare il successore di Arafat. Il metodo era quello classico dell'autobomba imbottita d'esplosivo da far esplodere al passaggio del convoglio presidenziale.

Le indiscrezioni sulle trame islamiche sono state fatte filtrare dai servizi di sicurezza israeliani messi al corrente del piano durante i ricorrenti contatti con l'intelligence palestinese responsabile della sicurezza del presidente. Soltanto qualche settimana fa, fonti della sicurezza palestinese avevano attribuito ad elementi delle Brigate Ezzedin Al Qassam, l'ala militare di Hamas, un complotto per l'assassinio del presidente. In quell'occasione le forze di sicurezza fecero sapere di aver scoperto un tunnel di 20 metri scavato sotto il palazzo presidenziale in cui alloggia Abbas durante la permanenza nella Striscia di Gaza.

Il presidente continua intanto ad attaccare l'esecutivo di Hamas rimproverando ai suoi ministri «discorsi e slogan bellicosi che rischiano di condurre all'isolamento internazionale». La nuova sferzata arriva durante il discorso per il 58° anniversario della Nakba, ovvero la celebrazione dell'attacco arabo al neonato stato israeliano trasformatosi, nel 1948, in quella «catastrofe» (nakba) che diede il via all'esodo palestinese. Nel discorso registrato prima di volare in visita a Mosca, il presidente invita il premier dell'Anp Ismail Haniyeh e tutta Hamas a riconoscere i piani di pace già siglati in passato dall'Autorità Palestinese riconoscendo di fatto l'esistenza d'Israele. Le dimostrazioni d'estremismo rischiano - secondo Abbas - di trascinare i palestinesi verso quella che il presidente definisce «la trappola preparata dagli israeliani per mettere da parte il negoziato utilizzando la scusa dell'assenza di una controparte palestinese». Abbas si rivolge anche al governo israeliano invitandolo a metter da parte l'idea di «una definizione unilaterale dei confini che rischia di uccidere per sempre il processo di pace, far divampare la violenza in tutta la regione ed incrementare l'estremismo».

A RISCHIO Abu Mazen [FOTO: LAPRESSE]

L'Unione Europea continua intanto a studiare nuovi aiuti al palestinesi. I finanziamenti, garantiti da un meccanismo capace di convogliarli sui conti della presidenza e di sottrarli al controllo di Hamas, dovrebbero incominciar ad affluire già dal prossimo mese. Ieri sera a Gaza, intanto, un elicottero israeliano ha intercettato e colpito il furgone di una cellula palestinese pronta ad un lancio di missili Qassam. Uno dei militanti a bordo del mezzo colpito è morto sul colpo e altri due sono rimasti feriti.

OGGI IL VOTO IN PARLAMENTO

Villepin affronta la sfiducia

Parigi. Il governo francese guidato da Dominique de Villepin affronta oggi la mozione di sfiducia presentata in Parlamento dai socialisti per il suo «coinvolgimento nel tenebroso affare Clearstream». La mozione non ha alcuna possibilità di passare visto che nell'Assemblea nazionale l'Ump, il partito di centrodestra in cui milita Villepin, ha 364 deputati su 577. Ma, nonostante i numeri, il malumore serpeggia tanto che Francois Bayrou, presidente dell'Udf, il partito centrista da sempre alleato dell'Ump, ha annunciato che voterà la mozione di censura dei socialisti e con lui anche altri parlamentari del suo partito (però non tutti 30). Anche se il risultato appare scontato, ciò non significa che il premier Villepin riuscirà a conservare il suo incarico. Il presidente Jacques Chirac farà di tutto per tenere a galla il suo protetto almeno finché Villepin non diventi a tal punto ingombrante da minacciare anche l'Eliseo. In tal caso c'è già chi scalda il motore per prendere il suo posto, visto che la corsa alla successione è cominciata. Il più accreditato ora è il ministro del Lavoro Jean-Louis Borloo.

U.A.E. UNIONE DEGLI AVVOCATI EUROPEI
EUROPEAN LAWYERS UNION
UNION DES AVOCATS EUROPEENS

LIDC ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA TUTELA DELLA CONCORRENZA

AIGI ASSOCIAZIONE ITALIANA GIURISTI D'IMPRESA

AEJE ECLA EUROPEAN COMPANY LAWYERS ASSOCIATION
ASSOCIATION EUROPEENNE DES JURISTES D'ENTREPRISE

VII CONVEGNO
VII CONFERENCE

«ANTITRUST FRA DIRITTO NAZIONALE E DIRITTO COMUNITARIO»

«ANTITRUST BETWEEN EC LAW AND NATIONAL LAW»

18 / 19 Maggio 2006

CASA dei CARRARESI
Treviso - Via Palestro, 33/35

In collaborazione con:

FONDAZIONE CASSAMARCA

UNINDUSTRIA TREVISO

3M SKY Lilly

CATTOLICA

Con il patrocinio della Facoltà di Giurisprudenza
Università degli Studi di Padova

Vagamondo

Nucleare, Europa pronta a proposte audaci all'Iran

L'Unione europea è «pronta a fare delle proposte audaci per convincere l'Iran a rinunciare alle sue ambizioni nucleari». Lo ha assicurato ieri il rappresentante Ue per la politica estera Javier Solana al termine del Consiglio dei ministri degli Esteri europei. «Se il problema dell'Iran è la produzione di energia nucleare civile, avrà da noi proposte con tecnologie sofisticate - ha detto Solana -. Se Teheran rifiuta vuol dire che punta a qualcos'altro».

Siria, arrestato Michel Kilo lo scrittore dissidente

Uno dei più noti esponenti dell'opposizione siriana, l'intellettuale e scrittore Michel Kilo, è stato arrestato a Damasco. La moglie di Kilo ha raccontato che agenti dei servizi hanno prelevato domenica il marito dalla sua abitazione e che da quel momento non ha più avuto sue notizie. L'arresto di Kilo andrebbe messo in relazione con la sua adesione all'appello sottoscritto da circa 200 tra intellettuali siriani e libanesi per il miglioramento delle relazioni tra Siria e Libano.

Usa, migliaia di messaggi alle gemelline siamesi separate

Le due gemelline siamesi di 5 mesi, unite al petto e all'addome e separate venerdì con un'operazione alla Mayo Clinic di Rochester, in Minnesota, hanno ricevuto migliaia di messaggi e-mail e oltre 115mila persone hanno visitato il loro sito web domenica, in occasione della Festa della Mamma. I genitori delle gemelline commossi hanno detto: «Sembra che tutte le mamme d'America siano oggi vicine ad Abby e Bella come se fossero figlie loro». Le piccole sono in [illegible] cora in prognosi riservata, ma per i medici le [illegible] ranze di sopravvivenza sono molto alte.

Bagdad, Saddam di nuovo in aula «Sono lo il Presidente dell'Iraq»

Nuova udienza ieri per Saddam Hussein [illegible] suoi collaboratori accusati delle stragi [illegible] sciiti a Dujail. L'ex dittatore si rifiutò [illegible] marsi colpevole o innocente riguardo [illegible] se mossegli dal tribunale. «Sono lo il [illegible] dell'Irak - ha detto l'ex rais - in base [illegible] del popolo iracheno». Per l'Irak ieri [illegible] tra giornata di sangue: 28 i morti in [illegible] ti, tra cui 8 poliziotti vittime di un [illegible]